



Carissimi Confratelli,

Compio il doloroso ufficio di annunziarvi la morte del confratello professo perpetuo

D. Giovanni Scamuzzi

di anni 64

avvenuta il 6 Febbraio di quest' anno, nell' Ospedale Maggiore di questa città

Era nato a Camagna Monferrato (Italia) il 17 ottobre del 1873 da ottimi genitori, che perdette purtroppo ancora in tenera età. Orfano di padre e madre, venne affidato alle cure di una sua zia che lo educò con cuore di madre veramente cristiana. Appena ebbe terminato in paese le scuole elementari, la buona zia ebbe la santa idea di fargli continuare gli studii affidandolo a D. Bosco, e quindi condusse il suo nipote all' Oratorio di Torino ed ebbe la sorte di presentarlo proprio a D. Bosco, che in quei giorni, era tornato a Torino da Roma, dove aveva consacrato al S. Cuore di Gesù il nuovo tempio. D. Bosco accolse il giovanetto con quella sua paterna bontà che tutti sanno e che lasciò nel cuore del giovane Scamuzzi ricordi indelebili, che riferiva poi volentieri quando si parlava di quei tempi. D. Bosco gli disse che fin da quel momento lo riceveva, ma che la sua entrata sarebbe poi nell' autunno di quello stesso anno 1887; ed intanto lo rimetteva al Direttore della casa per gli accordi particolari.

Entrò dunque, il giovane Scamuzzi Giovanni all' Oratorio il 17 ottobre 1887 e vi percorse tutto il ginnasio. Compagni che lo hanno conosciuto intimamente durante tutto questo tempo assicurano che fu sempre di specchiate condotta, studioso, diligente e, (cosa che pare contrasti col carattere che manifestava in questi ultimi tempi) vivacissimo ed ardente. Senza nessuna difficoltà, e come cosa naturalissima, terminato il ginnasio si decise a farsi salesiano e fu ricevuto nel noviziato di Foglizzo nell' agosto del 1891, vestendo l' abito chiericale il 29 ottobre per mano del servo di Dio D. Michele Rua. Durante il noviziato si diede con vero ardore alla pietà, se si deve giudicare dall' esterno, poiché quello che passasse nell' interno del suo cuore solo è noto a Dio e gran parte, certamente, al suo maestro D. Eugenio Bianchi, di santa memoria.





Emise i voti in Valsalice il 2 ottobre 1892, dopo una muta di esercizi che gli lasciò la impressione piú profonda specialmente per la predicazione di Mons, Cagliari, che tra gli altri sentimenti, gli mise in cuore un ardente desiderio di essere missionario. Infatti fin d' allora diede il nome per le missioni, sognando durante tutto il tempo dello studentato filosofico, la Patagonia. Finita la filosofia e preso il titolo di Maestro Elementare, e dopo fatte le prime prove nell' insegnamento in Italia, venne l' ora di vedere coronati i suoi voti di missionario. Non fu però inviato alla Patagonia ma a Messico, dove da poco era stata fondata una casa nella Capitale. Il Messico fu il vero teatro delle sue attività, che svolse come maestro ed assistente, come Consigliere e catechista, e poi come Direttore, nei collegi di Puebla e di Morelia, alternativamente.

Cosa degna di speciale menzione é il lavoro che fece per l' organizzazione dei Cooperatori Salesiani, che gli furono sempre di valido appoggio sia per la educazione di tanti fanciulli poveri, come per la costruzione della Chiesa di Maria Ausiliatrice e dei locali necessari; per cui il collegio di Puebla raggiunse una grande prosperità.

Ma nel Messico gli toccó purtroppo gran parte dei travagli che produsse la rivoluzione che, cominciata verso la fine del 1910, duró con brevi intervalli, fino all' epoca presente. Era D. Scamuzzi Direttore del Collegio di Morelia, quando la furia della rivoluzione, nel suo periodo piú aggressivo, occupó il collegio Salesiano, furono dispersi i confratelli, e lui D. Scamuzzi, si vide costretto a sottrarsi alle ricerche rifugiandosi in un nascondiglio, dove stette occulto per molti mesi, finché poté uscire alla luce, e valendosi dell' opera di amici, e persone influenti, nonché di nostri confratelli, poté ottenere la devoluzione del Collegio e riprendere il lavoro di educazione cristiana.

Ma i tempi erano scabrosi, e non ostante tutti gli sforzi per sostenere le nostre opere, dovette condurre avanti la debole barca della casa e comunità fra non poche difficoltà di vario genere; nè mancarono gravi accuse che gli procurarono dispiaceri e pene sensibilissime finché dato l' addio al Messico, che molto aveva amato, andó a Torino a mettersi nelle mani dei Superiori nel 1922.

Accolto da loro con bontá e destinatolo poi all' Equatore, fu successivamente Direttore della casa di Quito e poi dell' Asilo Santistevan in Guayaquil, edificando i confratelli piú che colle parole cogli esempi di una profonda pietá. Ma la sua salute non gli permetteva piú di continuare nell' arduo lavoro della Superioritá, per cui fu destinato come confessore della comunità prima di Riobamba e poi del Collegio Cristoforo Colombo di Guayaquil, mettendo a profitto delle anime la sua lunga esperienza.





Ammirevole la pazienza e l' assiduità colla quale attendeva al suo delicato ufficio di confessore, godendo come tale, veramente la comune fiducia.

In questa occupazione lo sorprese la malattia che doveva condurlo alla morte, dopo poco più di un mese di sofferenze. Condotta all' ospedale, per consiglio del medico, fu attesa colle cure più sollecite da varii medici, chiamati ripetutamente a consulto, e dalle ottime suore della Carità. Durante tutto il tempo della malattia, si visse sempre tra il timore e la speranza. Ma quando pareva già vinto il male. (la febbre intestinale), vennero altre tre complicazioni; ed una polmonite, causata forse dai bagni frequenti che gli erano ordinati, lo tolse di vita, il 6 febbraio alle 3,30 p. m.

Durante il tempo in cui godeva buona salute, pareva molto apprensivo e timido innanzi al pensiero della morte, ma nella malattia e negli ultimi momenti si mostrò serenissimo e più che rassegnato alla volontà di Dio. Ebbe la sorte invidiabile di essere assistito da S. E. Monsignor Comín, Vicario apostólico della missione di Mendez e Gualaquiza che providenzialmente si trovava in quei giorni a Guayaquil, il quale gli raccomandò l' anima, gli suggeriva dolci pensieri e ferventi giaculatorie, che l' infermo ripeteva con fervorosa pietà. Circondavano il suo letto oltre al suddato Monseñor Comín varii confratelli, la suora infermiera, eravamo tutti edificati e commossi. e poi non posso dimenticare la profonda impressione che fecero nel mio animo le sue parole: Caro D. Sutera, sappi che il Signore ti ricompenserà delle tante cure usatemi. - Sì; feci per lui quanto potei, desideroso di strapparli alla morte; ma non pensava di udire da lui, ormai moribondo, parole tanto accorate e riconoscenti. Si spense dopo una placida agonia, ripetendo quasi fino all' ultimo sospiro, i nomi di Gesù e di Maria. Morte veramente invidiabile!

Il compianto fu universale e veramente sentito in tutti coloro che lo avevano conosciuto, ne avevano goduto i benefici ed ammirato la virtù. L' accompagnamento presieduto da Mons. Comín, lo formavano il Vicario Generale della Diocesi e Canonici, rappresentanze delle Figlie di Maria Auxiliatrice e delle Comunità Religiose, Clero Secolare, Cooperatori e Cooperatrici dell' opera salesiana allievi ed ex-alieve e numeroso público.

Sia pace all' anima sua. Benché questa lettera sia già di per se una viva raccomandazione a fare per lui abbondanti suffragi, pure in modo speciale li domando per il nostro caro D Scamuzzi, a cui mi legano tanti ricordi personali e speciale promesse di fare per lui dopo morte moltiplicate preghiere.

Pregate anche per me, e per ottenere dal Signore la grazia che altri collo stesso spirito vengano a riempire il vuoto da lui lasciato in questa casa.

Vostro Affmo. in C. J.
Sac. Giuseppe Sutera
Direttore.

Guayaquil 10 di Febbraio 1938.



